**Assemblea Ecclesiale 22 settembre 2023**

***Essere CHIESA di Cristo NEI nostri nuovi contesti vitali***

**«Ripensare la presenza ecclesiale»** in questo «cambiamento culturale» senza cadere nel «disfattismo» o nell’arroccamento. Non bisogna temere le trasformazioni, «memori che le vere riforme della Chiesa sono state attuate dai santi» con la testimonianza del loro stile di vita nella fede. Affrontare le difficoltà che emergono dai contesti di vita sono una opportunità per riscoprire la gioia della vita nuova del vangelo e ritrovare il senso autentico dell’essere Chiesa di Cristo.

**Le difficoltà sono segnali dello Spirito che chiama a generose, qualificate e consapevoli risposte.**

Mentre è necessario riportare al centro del vissuto ecclesiale il Vangelo, alimento di vera speranza nella vita, bisogna riconoscere che molte pratiche religiose e la stessa vita sacramentale in tanti, anche battezzati, non sono percepite nel loro vero senso e significato. La centralità dell’Eucarestia per costituirsi come comunità vivente è resa una esperienza occasionale, spesso senza alcun vincolo ecclesiale. I sacramenti che sono sostegno dello stile di vita, nel Vangelo, si riducono ad atti formali o resi secondari rispetto ad altri aspetti: il loro valore nella fede, in una vita comunitaria, è svuotato da scelte in cui emerge soprattutto l’appariscenza. In un contesto sociale che privilegia i segni, è necessario riconsegnare dignità a quanto è radice feconda della nostra vita nella fede: sacramenti segno del legame tra fede e vita quotidiana.

Diviene urgente, in ogni comunità il **valore della testimonianza**, per questo è opportuno avviarsi per attuare una **capillare e rinnovata cura ecclesiale** in modo che anche nelle realtà meno numerose non venga meno una presenza significativa del sentirsi chiesa, **valorizzando le Foranie** e la **«sinodalità delle valutazioni e decisioni»,** così da distribuire le risorse in una **sincera mutualità ecclesiale**, superando uno sterile **«campanilismo» che troppo spesso è sinonimo di chiusura che «rallenta il cammino da compiere».**

Lo spopolamento nelle nostre comunità e la **ridotta partecipazione** attiva alla vita ecclesiale, evidente invece nelle tradizioni di pietà popolare, **non si affronta solo con la preoccupazione del numero di sacerdoti**, ma con la **scelta di una diffusa corresponsabilità per la evangelizzare la vita**: le comunità sono il primo soggetto vivente di fede e di testimonianza nel quotidiano.

La svolta è offerta nel costituire sul territorio foraniale, **gruppi qualificati di persone**, sapientemente formate e cordialmente legate al vescovo, che lavorino in sintonia con il sacerdote che le presiede. Laici “motori” di comunità consapevoli delle difficoltà dell’oggi, per assicurare la **promozione di momenti di preghiera e d’ascolto della Parola**, **l’attenzione alle persone sofferenti o comunque bisognose**, **l’apertura delle chiese** e la tutela del loro patrimonio culturale.

L**e «risorse» su cui puntare e le nuove risorse da formare per questo servizio ecclesiale sono già in cammino: diaconi, catechisti, accoliti, lettori, ministri straordinari della Comunione, sacristi, volontari dei centri d’ascolto; animatori del mondo giovanile, volontari nella cura delle varie fragilità.**

**Le nostre comunità hanno un capitale umano ed ecclesiale da cui ripartire, con rinnovata consapevolezza e con la «passione per la vita buona del Vangelo», in modo da rendere efficace l’attenzione e la cura per ogni realtà:** Oratori capaci di accogliere, integrare e formare; reti della carità; associazioni e movimenti; iniziative di catechesi e di vita liturgica. La stessa presenza dell’Istituto teologico è una risorsa per una formazione diffusa e più capillare e far crescere la sensibilità ecclesiale in un servizio maturo e consapevole nella fede.

**Ma è decisiva «la fatica del partecipare»**, a cominciare dalle famiglie che si limitano ad esigere servizi religiosi e sacramenti di cui spesso ignorano il valore. Vincere la «tentazione di accontentarsi dell’esistente e pensare di rifugiarsi nel “si è fatto sempre così”» non è via di tutela della propria identità di fede e di vita, ma si traduce come rassegnazione nell’assecondare un lento veder morire le Comunità non solo in senso ecclesiale, ma anche sociale: chiudersi nell’isolamento e pensare di poter avere tutto a disposizione, in un contesto di svuotamento delle comunità, è una scelta che non porterà ad alcuna risposta efficace. Unire gli sforzi, **valutando le risorse disponibili**, per poter rendere fruibili i servizi ecclesiali per tutti, anche per i centri più piccoli, è la strada maestra, obbligata, da seguire. Questa considerazione non è valida solo per le comunità ecclesiali, è certamente evidente anche per i servizi civili e sociali.

Alcune attenzioni su cui concentrare gli sforzi in questo avvio del cammino di esperienza e di consolidamento del nuovo approccio pastorale: rimane il tema centrale del ritrovare il rapporto tra fede e vita; necessità di portare al centro della nostra vita la Parola di Dio, l’importanza della Eucarestia che ci rende uno in Cristo, una testimonianza resa evidente da uno stile di vita cristiano e non conformato alle opinioni umorali dei contesti. Questo prevede: **maggiore coinvolgimento delle famiglie** nella catechesi; revisione del numero delle «celebrazioni che non può misurarsi su un passato in cui c’erano non solo più sacerdoti, ma anche più fedeli»; una carità, realmente attenta ai bisogni e fragilità di tanti, con «una spiritualità evangelica» e non con una «connotazione filantropica»; un laicato che smetta di essere semplice «manovalanza», ma viva l’impegno in sincera e responsabile collaborazione, frutto di un intenso senso della Chiesa e nella fedeltà a Cristo. Si curi una trasparente e condivisa gestione dei beni ecclesiastici: questo alimenta «la fiducia» nel sostenere i bisogni ecclesiali e aiuta a comprendere che le strutture sono patrimonio della Comunità da curare e tutelare; esplicitare la testimonianza nel «mondo del lavoro» e della «cultura»: famiglia, parrocchia e scuola uniscano gli sforzi per questa evidente emergenza educativa e umana. Ma, soprattutto, chiedo la carità di crescere nella cura di **relazioni amicali, vicinanza umana, accoglienza e disponibilità, aiuterà a riannodare i molti fili spezzati nei nostri rapporti ecclesiali e sociali. Come testimoni, educatori con la preghiera, la Parola, la carità, saremo segni della tenerezza materna della Chiesa, in un contesto in cui isolamento, individualismo ed egoismi vari sono segni di un malessere che inquina la vita**.

Ma, questo percorso ecclesiale, certamente impegnativo, è possibile solo se sostenuto da generoso impegno e sincera volontà di seguire una **conversione personale** che trova la sua efficacia in una effettiva vita spirituale e sacramentale: se non si ha Cristo nel cuore, non potremo portarlo con noi nella vita! Senza la **conversione del cuore alla carità di Cristo**, emergeranno solo le difficoltà, dimenticando invece a cosa ognuno è chiamato. Le difficoltà del viaggio non devono spegnere nel cuore il desiderio della meta. Anzi le difficoltà, sia esterne, sia frutto del contesto stesso delle comunità, sono utili a rimanere vigilanti e a verificare la coerenza del cammino centrato su Cristo e sostenuto dallo Spirito. Per evangelizzare la vita è necessario crescere nella consapevolezza del sentirsi Chiesa, tutti insieme coinvolti e protagonisti impegnati a rendere evidente la fede che professiamo, e **formando coscienze radicate in Cristo, nostra unica speranza**. Questa linfa darà sostegno nella fatica del viaggio e aiuterà a verificare il senso di queste nostre scelte: la priorità rimane la testimonianza del Vangelo nella vita e le strutture ecclesiali devono essere adeguate a questo impegno comune.

**Slides della Conversione Pastorale**